LA STAMPA DELLA SERA

1 2 — Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 12-13 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 270 ♦ (Conto corrente con la posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI: [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible] — Direzione, Redaz., Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Quattro colonne marciano verso il Tacazzè

I reparti dancali diretti alla zona Dessà

La sottomissione del Sultano dell'Aussa con 5000 armati

Come fu distrutto il campo di Gorrahei

Il racconto di soldati etiopici testimoni oculari dell'azione

Berbera, martedì matt.

Sono qui giunti ieri sera da Gig Gigà, dopo un viaggio quanto mai faticoso e pericoloso, due mercanti greci, i quali hanno portato le prime notizie dirette da loro stessi raccolte attraverso le deposizioni degli abissini fuggiti da Gorrahei. Malgrado si debba tener conto delle deformazioni che, attraverso i resoconti verbali le notizie possono aver subito, il racconto fatto dai due levantini è di tal genere da confermare in pieno le voci della terribile disfatta che sarebbe toccata alle truppe etiopiche nella valle del Fafan.

I due commercianti, interrogati dai giornalisti che sono qui di stanza, per raccogliere, dai margini del campo di battaglia notizie ed indiscrezioni, narrano di aver avuto a che fare con uomini letteralmente terrificati dalla violenza e dalla impetuosità di azione degli aeroplani e delle truppe italiane.

Le speranze di Nassibù

La base di Gorrahei rappresentava nei piani di ras Nassibù e dei suoi consiglieri europei il punto di forza che difficilmente avrebbe potuto essere scardinato da un'offensiva sia pure condotta in grande stile, e ciò non soltanto per le difese naturali, ma pure per gli apprestamenti compiuti durante lunghi mesi di preparazione, secondo gli ultimi dettami della tecnica moderna.

« Ci avevano assicurato — hanno narrato alcuni abissini ai due succennati mercanti greci — che nulla avrebbe potuto nè l'impeto delle fanterie, nè il fuoco dei cannoni, contro le trincee ed i camminamenti che circondavano l'abitato di Gorrahei. I tremila uomini che erano stati concentrati in questa piazzaforte rappresentavano quanto di meglio era a disposizione di ras Nassibù per opporsi all'avanzata italiana. Solo quattro settimane fa ci erano giunti da Harrar i fucili e le munizioni. Per noi, abissini, abituati alle pesanti e malcomode armi di vecchio modello, i nuovi fucili a ripetizione rappresentavano altrettante meraviglie. Abbiamo avuto tempo pure a fare lunghe esercitazioni di tiro con le mitragliatrici e di queste macchine ne possedevamo una sessantina.

« Anche le cartucce non scarseggiavano e, contrariamente a quanto avviene nelle armate etiopiche, ci era dato ampio potere di usare munizioni a volontà per le esercitazioni. Durante la sosta tra l'apprestamento del campo e l'avvicinarsi degli italiani, lo stesso Afeuorch aveva avuto tempo a disporre le armi in maniera da dominare tutti i passi obbligati che dal sud conducono al campo trincerato.

« La quantità di viveri messa a disposizione di Gorrahei era più che sufficiente ad una resistenza protraentesi per parecchi mesi. Vivissima impressione e grande sollievo avevano poi fatto i pezzi di artiglieria leggera a tiro rapido che dovevano contrastare il cammino all'avanzata di carri armati. Le mitragliatrici erano pure state messe in maniera da poter aprire il fuoco contro gli aeroplani. Su questa base formidabilmente armata si scatenò invece la offensiva dell'aviazione italiana e fu il disastro ».

Folla terrorizzata

I messaggeri venuti dall'interno a questo punto non trovano parole convenienti per descrivere lo spavento che ancora pervadeva l'animo degli armati abissini scampati alla furia dell'azione aviatoria italiana.

I soldati etiopici da loro interrogati, così si esprimono:

« All'alba cominciarono a sentirsi lontani e notissimi i rombi degli aeroplani, noi di macchine volanti avevamo avuto occasione di vederne qualcuna in Addis Abeba. Mai era stato dato agli abissini di osservare tanti aeroplani in volo simultaneamente. Da quel gruppo di macchine volanti cominciarono a cadere le bombe. Non si tratta dell'effetto che può produrre un proiettile di artiglieria. Questo scoppia e apre una breccia in un muro; la bomba che cade dall'alto squarcia la terra e distrugge ogni cosa intorno a sè.

Il campo sconvolto

« In circa un'ora — tanto durò l'azione aerea — di tutto il campo trincerato non restava che un terreno sconvolto e ridotto ad una serie senza fine di buche e di enormi solchi. Gli stessi ricoveri sotterranei furono ridotti in frantumi e tutto quanto essi contenevano era stato squarciato. La linea dei tukul, apprestati a caserme e ridotti a depositi di viveri divenne ben presto un immenso rogo, cui non si poteva avvicinare, tanta era l'irruenza del fuoco. Il presidio di Gorrahei dovette darsi alla fuga; non era umanamente possibile resistere, in quanto ogni cosa pareva crollare e sembrava stesse per giungere la fine del mondo ».

La mentalità primitiva dei soldati etiopici fu tanto scossa che non valsero gli ordini e le minacce dei capi per imporre una efficace difesa contro gli aeroplani. Tanto più che i nostri velivoli, dopo avere seminato la distruzione con le bombe - continuano a dire gli scampati - si abbassarono fin quasi a strisciare con le ali contro le cime degli alberi, attaccando con il fuoco delle mitragliatrici coloro che erano in fuga e cercavano di mettersi in salvo.

Se le perdite degli etiopici non furono catastrofiche, lo si deve soltanto al fatto che essi poterono disperdersi nella boscaglia e così sottrarsi alla vista degli aviatori.

La morte di Afeuorch forma un capitolo a sè nella narrazione degli scampati. Ecco come viene descritta:

« Fu proprio all'inizio dell'azione degli aviatori italiani. Tutti si trovavano ancora ai loro posti ed il nostro capo stava nel suo ghebbì che era al centro del campo trincerato.

Come cadde il capo

« Mentre usciva di casa per disporre gli uomini alla difesa, un proiettile cadde a pochi metri da lui e le scheggie colpirono Afeuorch stesso e gli uomini della scorta personale. Tosto accorremmo per portargli aiuto, ma subito ci avvedemmo che le condizioni sue erano gravissime. Un frammento di acciaio lo aveva colpito al ventre ed egli, malgrado non avesse del tutto perduto la conoscenza, dava segni di soffrire terribilmente e si vedeva che la vita fuggiva da lui minuto per minuto.

« Nel ghebbì era ancora l'automobile di proprietà personale del degiac. Nessuno però potè pensare di usufruirne anche perchè la strada era rotta in più punti ed allora si provvide ad attrezzare una portantina caricandola sopra due muli. Sulla barella venne steso Afeuorch e si cominciò la marcia verso il nord. Il medico personale del capo cercava di mantenerlo in vita ma la perdita di sangue era troppo grave e Afeuorch decedette poco dopo ».

La notizia della disfatta subita a Gorrahei dagli etiopici si è diffusa in tutta l'armata di Ras Nassibù e — secondo quanto riferiscono i mercanti venuti da Gig Giga — è convinzione generale che una uguale sorte sarà riservata a quest'ultima città ed anche ad Harrar, qualora gli etiopici vogliano opporsi all'avanzata degli italiani e quando questi ultimi si apprestino a stroncarne la resistenza.

Comunicato N. 43

ROMA, martedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 43:

« Il generale De Bono telegrafa:

« I lavori di sistemazione nella zona di Macallè continuano alacremente mentre nostri reparti rastrellano il territorio innanzi alla linea oltre il passo di Doghea al di là del torrente Danderà.

« A Macallè nel recinto del Ghebbi è stato trovato, abbandonato dagli abissini nella loro ritirata, un aeroplano « Potez », con il motore in efficienza.

« Nel settore del Secondo Corpo d'Armata è stato presidiato Ad Nevrid nella regione dell'Adiabò. Quattro forti colonne nazionali e indigene marciano verso il Takazzè.

« La colonna dancala avanza verso la zona Dessà. Un nostro reparto procedendo lungo il margine dell'altipiano è giunto nei pressi di Azbi.

« Nel settore somalo continua l'azione di rastrellamento nel territorio a nord di Gorrahei.

« L'Aviazione ha eseguito importanti ricognizioni sull'altipiano e nella Dancalia ».

Il Sultano dell'Aussa

Washington, martedì.

Un telegramma della « Associated Press » da Gibuti dice che il Sultano dell'Aussa è passato all'Italia con cinquemila guerrieri, che manifestano così il malcontento musulmano contro gli abissini.

Il corrispondente dell'« Herald Tribune » da Addis Abeba narra in un lungo ed ironico telegramma le sue peripezie con le autorità etiopiche, ad incominciare dal Negus, che gli promise infinite volte di aiutarlo ad andare al fronte, senza mai mantenere le promesse fatte.

Il corrispondente afferma che non si può credere alle autorità abissine, che dimenticano quanto hanno promesso.

(Stefani).

Concentramenti etiopici per difendere Gig Giga

Addis Abeba, martedì matt.

Negli ambienti abissini si afferma che un supremo sforzo sarà tentato per difendere Gig Giga. L'Imperatore ha ordinato l'invio in quella città di altri 40.000 soldati.

La risposta del Sovrano agli auguri del Duce

Roma, martedì sera.

Al telegramma inviatogli dal Capo del Governo in occasione del suo genetliaco, S. M. il Re ha così risposto:

« S. E. il Cav. Mussolini, Capo del Governo, Roma.

« Ho gradito molto gli auguri che Ella mi ha diretto, anche a nome della Nazione e del Governo fascista e cordialmente La ringrazio del pensiero gentilissimo. - Affezionatissimo cugino Vittorio Emanuele ».

GIORNO PER GIORNO

La situazione

Un senso di inquietudine si diffonde ad Addis Abeba dallo stesso palazzo di Ras Tafari. La caduta di Adua e di Aksum ha avuto profonda ripercussione morale, ma l'occupazione di Gorrahei e di Macallè avvicina gli italiani al cuore dell'Abissinia.

Dalla capitale si inviano soldati verso il fronte, dalle coste della Somalia britannica armi per l'esercito del Negus. Con le armi anche diecine di avventurieri e di istruttori, ma un esercito moderno non si improvvisa, come non si improvvisa una coesione nazionale in un agglomerato di tribù semiselvagge. Giornali di Londra incominciano a domandarsi con timore: Quanto tempo resisterà l'impero etiopico alla pressione dell'esercito italiano?

In Inghilterra l'opinione pubblica si interessa meno al destino dell'Abissinia. L'Etiopia incomincia ad apparire anche al modo inglese nella sua luce reale e poi vi sono questioni più ardenti che occupano le sfere politiche: l'equilibrio del Mediterraneo, l'acutizzarsi del conflitto per l'indipendenza tra l'Egitto e la Gran Bretagna, la nuova crisi nippo-cinese.

Ieri il nostro Ambasciatore a Parigi ha avuto un lungo colloquio con Laval. Gli ha notificato che il Governo italiano è costretto, a cominciare dal 18 novembre, di prendere una serie di misure per ostacolare l'importazione di prodotti francesi in Italia. Dichiarazioni analoghe sono state fatte od avverranno nei prossimi giorni nelle capitali di tutti gli Stati sanzionisti. Probabilmente le nostre misure difensive non saranno uniformi, muteranno da Paese a Paese, a seconda dei metodi integrali o parziali di sanzioni che saranno applicati contro di noi.

Londra e Parigi hanno ricordato ieri, 11 novembre, la data della vittoria. Il *Daily Mail* scrive:

« Se i nostri gloriosi morti, di cui oggi onoriamo la memoria, che caddero a fianco dei soldati italiani in Francia e in Italia, potessero parlare, cosa mai direbbero del trattamento che facciamo ai nostri alleati nella grande guerra? ».

Ahimè, i morti, anche se gloriosi, non parlano, nè i popoli mercantili hanno l'abitudine di interrogare le grandi ombre nell'Ade. Nell'anniversario della vittoria comune, vigilia di sanzioni contro l'alleato di ieri, i Governi di Londra e di Parigi non hanno quindi udito voci sgradevoli nè sulla terra, nè dall'al di là. Giornata tranquilla e monotona, la vittoria comune, che ha costato tanto sangue, appare quasi un fatto leggendario e lontano.

il lettore

Una nota del Governo italiano agli Stati che hanno deciso le sanzioni

Severo richiamo alle responsabilità

Roma, martedì sera.

Alla vigilia dell'applicazione delle sanzioni economiche, il Governo italiano ha fatto ieri consegnare simultaneamente la nota seguente a tutti i Governi rappresentati nel grande Comitato di coordinamento a Ginevra e ne ha dato conoscenza agli altri Governi.

1. — Il Governo italiano, con la sua nota del 7 ottobre scorso e con le dichiarazioni del suo Delegato nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni, ha contestato il fondamento delle deliberazioni adottate a Ginevra nel conflitto italo-etiopico. Esso ha respinto l'accusa di avere violato gl'impegni presi coll'art. 12 del Patto. Oggi che, in seguito a tali deliberazioni ed affermazioni, si sta procedendo da parte di numerosi Stati membri all'applicazione, con richiamo all'art. 16 del Patto, di misure di pressione contro l'Italia, *il Regio Governo rinnova la più ampia e recisa protesta contro la gravità e l'ingiustizia dei procedimenti che vengono adottati a suo danno.*

Le opposizioni italiane

Il Governo italiano oppone:

a) *che le ragioni addotte dal memoriale italiano non sono state prese in adeguato esame;*

b) *che il Patto della Società delle Nazioni non è stato applicato nelle sue disposizioni rispondenti alla situazione denunciata.*

2. — La situazione sopraggiunta dopo l'ultima riunione del Consiglio e dell'Assemblea, ha portato alle ragioni e alle proteste italiane la conferma di fatti di così significativa evidenza da corroborare il fondamento delle ragioni dell'Italia e da infirmare invece i presupposti, sui quali sono state prese nei suoi confronti quelle decisioni, di cui l'Italia deve nuovamente contestare il fondamento giuridico e morale.

Infatti numerose popolazioni, guidate dalle loro autorità civili e religiose, sono venute a porsi sotto la protezione dell'Italia. Il Governo italiano ha abolito la schiavitù nei territori occupati, dando a sedicimila schiavi quella libertà che invano essi avrebbero atteso dal Governo di Addis Abeba, nonostante le clausole del Patto e gl'impegni assunti al momento della sua ammissione quale membro della Società delle Nazioni.

Le popolazioni liberate ravvisano nell'Italia non lo stato aggressore, ma la Potenza che ha il diritto e la capacità di spiegare quell'alta tutela che lo stesso Patto della Società delle Nazioni nell'art. 22 riconosce come una missione di civilizzazione spettar'e alle Nazioni più progredite.

Questo atteggiamento delle popolazioni tigrine, liberate dal governo scioano, e delle autorità religiose di Aksum permette di credere, a maggior ragione, che tale situazione di fatto esista in tutti i paesi di razza non amhara, ove la dominazione si è fatta sentire in forma di spietata oppressione e sterminio da oltre mezzo secolo.

Di tali fatti, svoltisi dopo le decisioni di Ginevra, la Società delle Nazioni dovrebbe tener conto e trarre le necessarie conseguenze.

Tra queste è innegabile che nuovi obblighi di protezione derivano all'Italia dall'atteggiamento delle popolazioni che hanno riposto in essa la loro fiducia e che sarebbero votate a terribili rappresaglie e vendette, ove la tutela italiana cessasse.

Situazione di minaccia

3. — In contrasto a siffatte constatazioni, la procedura adottata nel conflitto italo-etiopico, pretendendo di attenersi strettamente alla lettera del Patto della Società delle Nazioni, ne ha di fatto snaturato lo spirito. I Governi di numerosi Stati, attraverso sviluppi rigidi e affrettati, sono stati così indotti a considerare e predisporre l'applicazione all'Italia di misure di pressione, concertate in una conferenza di coordinamento, che non è affatto un organo della Società delle Nazioni e che ha svolto e svolge i suoi studi e lavori senza che l'Italia ne sia in alcun modo informata. I singoli Governi restano pertanto individualmente giudici e responsabili verso l'Italia, tanto della portata delle misure che adottano, quanto della loro giustificazione giuridica.

4. — *La prima misura considerata dal detto Comitato e proposta ai Governi che vi sono rappresentati, vale a dire l'embargo sulle armi e munizioni per l'Italia e la levata dell'embargo stesso a favore dell'Etiopia, costituisce un immediato e diretto concorso e un gravissimo peggioramento di quella speciale situazione di minaccia che il Governo italiano aveva invano denunciato alla Società delle Nazioni e che ha condotto alla necessità, in cui essa si è trovata, di provvedere d'urgenza e coi soli suoi mezzi alla sicurezza delle proprie Colonie.*

Una tale misura, lungi dal facilitare la fine del conflitto e dall'agevolarne il componimento nello spirito del Patto, ne alimenta la gravità e rischia di prolungarne la durata.

Non conviene dimenticare che le forniture belliche aperte ora largamente all'Etiopia sono in aperto contrasto con le proposte del Comitato della Società delle Nazioni, che ha riconosciuto come quello Stato dovesse essere sottoposto a un severo controllo internazionale, atto a frenarne il pericoloso disordine, già documentato dalla necessità in cui si trovarono, fin dal 1930, i tre Stati confinanti di accordarsi per limitare e controllare anche in tempo di pace l'importazione delle armi in Etiopia.

5. — Il Comitato di coordinamento ha quindi elaborato le modalità e la portata di numerose misure di carattere economico e finanziario, senza tenere alcun conto del fatto che sanzioni di tal genere non furono mai applicate in casi di precedenti conflitti, che si erano pure svolti in condizioni ben più gravi, per non essere stata neppure adita previamente una qualsiasi istanza di pacifico regolamento.

Il Comitato ha infine proposto ai Governi di fare entrare simultaneamente e definitivamente in vigore, a una data assai prossima, tutte le misure studiate per azione collettiva di taluni stati in esso rappresentati, trascurando ogni criterio di gradualità e di applicazione progressiva. *Tali sanzioni verrebbero così applicate per la prima volta contro l'Italia in condizioni di fatto e di diritto che il Governo e il popolo italiano ritengono ingiuste e arbitrarie e contro le quali il Regio Governo deve pertanto elevare la più risoluta opposizione.*

6. — Nel campo economico, e, ancora una volta, in quello morale, il Governo italiano deve attirare tutta l'attenzione di ciascuno degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla gravità delle misure che il Comitato di coordinamento di Ginevra propone di applicare all'Italia e sulle conseguenze che esse rischiano di recare, non solo a una grande Nazione cui spetta una parte essenziale nell'opera di ricostruzione e di collaborazione, che è uno dei compiti fondamentali della Società delle Nazioni, ma altresì alla già tanto travagliata economia mondiale, di cui spezza lo sforzo di risanamento.

Nessuno potrà contestare al Governo italiano il diritto e la necessità in cui esso si troverà di dover difendere e assicurare l'esistenza stessa del suo popolo.

Esso sarà così obbligato a prendere provvedimenti di carattere economico e finanziario, che potranno importare fra l'altro sostanziali deviazioni delle attuali correnti di scambi e di traffici, onde procurarsi integralmente quanto occorre alla vita della Nazione. Il divieto di tutte le esportazioni italiane, più che una misura economica, è un vero atto di ostilità che giustifica ampiamente le inevitabili contromisure italiane.

Disordine economico

Il Governo italiano ritiene inoltre che la propria situazione di parte in causa non tolga valore all'obbiettiva considerazione che l'artificioso tentativo di escludere dall'economia mondiale un mercato di 44 milioni di individui rischia di inaridire in modo immediato e sicuro le fonti del sostentamento e della vita di milioni di lavoratori del mondo intero.

Sanzioni e controsanzioni porteranno infine gravissime conseguenze di ordine morale e psicologico, provocando un turbamento degli spiriti che potrà durare anche molto tempo dopo che le sanzioni avranno adempiuto alla loro funzione e ottenuto il risultato di aumentare il disordine economico del mondo.

7. — *L'Italia, che deriva la sua qualità di membro fondatore della Società delle Nazioni dal sacrificio di sangue pagato anche dai suoi figli perchè la Lega potesse sorgere, non ha voluto finora distaccarsi dall'istituto di Ginevra, malgrado la sua opposizione alla procedura seguita a suo danno, perchè desidera di evitare che un conflitto come quello di cui si tratta dia luogo a più vaste complicazioni.*

Il Governo italiano peraltro, mentre ha preso tutte le disposizioni atte a impedire che dalla situazione creatasi abbiano a svilupparsi ulteriori pericoli, crede di dover tempestivamente attirare tutta l'attenzione dei Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni sulla responsabilità che implicano le misure in corso di applicazione e sulla gravità delle loro conseguenze.

Il Governo italiano gradirà di conoscere in qual modo codesto Governo intenda, nel suo libero e sovrano apprezzamento, di regolarsi in confronto delle misure restrittive proposte contro l'Italia.

L'impressione a Parigi

Parigi, martedì sera.

A tarda notte si è appreso che S. E. Cerruti, regio Ambasciatore d'Italia a Parigi, si era recato al Quai d'Orsay per rimettere una nota verbale di protesta del Governo italiano circa le sanzioni al signor Laval, con cui aveva un colloquio di oltre un'ora.

Il testo del documento non dovendo essere pubblicato che oggi, la stampa parigina si è limitata a segnalare il passo compiuto dall'Ambasciatore d'Italia.

Tuttavia, basandosi su informazioni la cui concordanza rivelava o almeno lasciava supporre l'origine delle informazioni stesse, i giornali pubblicavano le grandi linee della nota.

In un breve commento il « Matin » dice che la decisione presa dal Governo di Roma non mancherà di avere importanti ripercussioni in Europa, ripercussioni che si tradurranno in un malessere certo.

« E' da sperare — aggiunge il giornale — che un regolamento del conflitto italo-abissino intervenga rapidamente, affinchè un ritorno alla normalità faciliti la ripresa degli scambi, necessari alla vita economica delle Potenze».

Riferendosi alla conversazione che S. E. Cerruti ha avuto ieri sera con Laval, l'informatore del *Petit Parisien* dice che senza dubbio si è trattato non soltanto del presente, che è abbastanza poco incoraggiante, ma anche dell'avvenire, cioè dei negoziati interrotti in seguito alla campagna elettorale in Inghilterra e che potrebbero forse riprendere con maggiori probabilità di successo fra non molto.

« Le truppe italiane avanzano ora con rapidità nell'impero etiopico; esse occupano, a poco a poco, quei territori periferici, circa i quali delle formule di protettorato sono state prese in considerazione.

« Forse non è lontano il momento in cui l'Italia possederà di fatto quelle provincie non amhariche, a proposito delle quali a Ginevra si è tanto discusso e che, se si deve giudicare dalla poca resistenza che offrono gli abissini all'avanzata italiana, sembra in verità non abbiano che un vincolo molto fittizio con Addis Abeba».

Gli Stati Uniti e le sanzioni

Dichiarazioni dell'Ambasciatore Rosso dopo un colloquio con William Phillips

Washington, martedì matt.

L'Ambasciatore d'Italia commendator Rosso ha avuto un colloquio col Sottosegretario di Stato agli Esteri William Phillips. Interrogato dai giornalisti l'Ambasciatore ha confermato che gli Stati Uniti sono fuori del quadro dell'azione sanzionista contro l'Italia.

Grave alluvione nella Valle Borbera

Cabella Ligure, martedì sera.

Le continue pioggie di questi ultimi giorni hanno messo a serio repentaglio la zona viciniore al corso del Borbera, che, raggiunti ormai gli estremi limiti della piena, minaccia seriamente anche l'abitato di questo comune.

Il molo di protezione ha ceduto sotto la violenza delle acque del fiume per un tratto di circa cento metri. Si calcola che i danni si aggirino sulle centoventimila lire.

TORINO DI GIORNO

NOTERELLE MEDICHE

Nuovi studi sull'operabilità del cancro del polmone

In questi ultimi anni le statistiche mediche hanno messo in rilievo un aumento del numero dei casi di tumori primitivi del polmone. Probabilmente questo aumento non è assoluto; ma per gran parte almeno in relazione alle migliorate cognizioni diagnostiche, che hanno portato ad una meno difficile facoltà di accertamento.

Oggi si vanno per di più allargando i confini delle indicazioni operatorie, in quanto si è visto che taluni tumori del polmone, per la loro sede e per le loro caratteristiche anatomiche, sono suscettibili di essere raggiunti ed asportati dalla lama del chirurgo. Ciò è stato messo in evidenza opportunamente al recentissimo congresso di Bologna dal relatore ufficiale prof. Forni.

Ipotesi e teorie

Il tumore maligno che per frequenza supera di gran lunga tutte le altre neoplasie del polmone è il carcinoma (cancro); si può anzi affermare che tumore del bronco e del polmone è di regola un cancro e per eccezione un tumore di altra natura. Fino alla fine del secolo scorso il cancro del polmone è stato ritenuto clinicamente raro, in quanto ne era molto difficile la diagnosi; ma i nostri Cardarelli e Zagari parecchi anni fa sostennero la falsa concezione di tale rarità. La concordia di quest'ultimo ventennio, nel ritenere un fatto certo la maggior frequenza del cancro polmonare, è dimostrata dall'anatomia patologica e dalla clinica. I dati raccolti dal Forni sono eloquenti.

L'età maggiormente colpita è quella del sesto decennio: la minima, secondo un'importante statistica del Kikuth, si aggira intorno ai 30 anni, la massima sui 77 anni. I due terzi dei colpiti si osservano tra i 50 ed i 70 anni.

L'uomo è sicuramente più colpito della donna; secondo le statistiche italiane in genere, si avrebbe la proporzione di tre ad uno, per quanto il Forni nella sua casistica personale abbia rilevato addirittura quella di quattro ad uno.

Le ipotesi e le teorie emesse circa le cause dell'insorgenza dei tumori in generale potrebbero essere applicate a quelle del polmone. Si può ritenere che il fattore irritativo vario e molteplice costituisca un elemento favorevole alla insorgenza del neoplasma, quando però agisca su un terreno predisposto.

Le cause irritative

Le cause irritative possono essere d'ordine fisico o chimico od infettivo. Tra le prime occupa il primo posto il trauma, per quanto vi sia chi affermi che tra tumore e trauma del polmone non sia mai stato dimostrato un sicuro rapporto nei casi capitati alla propria osservazione. Anche i corpi estranei sono compresi tra le cause traumatiche: si può a questo proposito ricordare il caso di quella donna di 37 anni con diagnosi di malattia polmonare cronica, nella quale si trovò una proliferazione carcinomatosa limitante una raccolta purulenta, che conteneva un ago, penetrato in un bronco all'età di 13 mesi. Sergent, Durand, Kourilsky e Couvreaux hanno osservato in un antico ferito di guerra al torace con ritenzione di due schegge, un cancro primitivo del polmone, complicato da ascesso. Fra gli agenti fisici sono da ricordare anche le radiazioni da radium e da raggi X.

Le cause chimiche sono numerose. I gas tossici di guerra sono stati incriminati anche a questo proposito; ma in realtà i cancri polmonari osservati nei soggetti che avevano subito in guerra l'azione dei gas sono stati eccezionali.

Analogamente i gas prodotti dalla combustione delle automobili sono stati considerati responsabili dell'aumento del cancro del polmone, in quanto altererebbero la purezza dell'aria atmosferica; perciò nelle grandi città dove lo sviluppo delle automobili è molto intenso la malattia sarebbe più frequente. Le statistiche tedesche tendono a dimostrare che nella regione di Schenitz il fatto corrisponde a realtà.

Un còmpito difficile

L'aria profondamente viziata da industrie, o miniere, le polveri che si sollevano dalla strada al passaggio dei veicoli (specialmente se le strade sono catramate) e la inalazione dei prodotti della lavorazione del catrame sono pure state incolpate.

E' stato rilevato peraltro che il cancro polmonare è molto frequente a Venezia ove non esistono automobili e strade; ma se si vuol tener conto dell'azione del catrame si può osservare che questo è molto adoperato nelle barche e nelle navi.

Fra le cause chimiche è stato considerato anche il fumo del tabacco, particolarmente se inspirato, e ciò in analogia a quanto si ammette per i tumori della bocca e del faringe; l'ipotesi — secondo Forni — ha sicuro valore, quando si consideri l'azione irritativa se non specifica che il fumo del tabacco esercita sulle mucose delle vie respiratorie, indipendentemente dagli effetti dannosi che il tabagismo può in generale recare.

Le polveri di taluni metalli (cobalto, nickel ed arsenico) avrebbero pure azione cancerosa.

La grippe è stata invocata tra le cause infettive del cancro del polmone; ma parecchie circostanze non confermano tale ipotesi.

Comunque si vogliano considerare le cause irritative citate per dar luogo ad un tumore, bisogna che agiscano — come si è detto — su un terreno predisposto. Facilmente il tumore del polmone dà luogo a metastasi, cioè a formazioni di altri tumori in altre sezioni del corpo.

E' della massima importanza conoscere che i tumori polmonari hanno sintomi comuni a quelli di altre malattie subacute o croniche dell'apparato respiratorio e che non esiste alcun segno particolare e tanto meno precoce di essi. La sintomatologia generale è quella comune a tutti i tumori maligni (dimagramento, forte stanchezza, pallore ed eventualmente, ma non sempre, febbre); mentre quella dell'organo ammalato è di solito appannaggio del periodo tardivo.

Ciononostante, diffusosi oggi tra i medici il concetto che la rarità del cancro polmonare è falsa, si può addivenire in tempo alla diagnosi, mettendo in azione tutti i mezzi moderni di indagine e considerando nel loro insieme i vari reperti, sia che essi provengano dall'esame clinico, o dalle ricerche radiografiche e bronco-grafiche o dalle prove di laboratorio.

La diagnosi differenziale dalle altre malattie polmonari è un compito difficile ai del medico, ma oggi, dunque, possibile; come è ora possibile stabilire quali siano i casi nei quali l'intervento chirurgico merita di essere effettuato. Sulle indicazioni di esso e sui pregi dei vari metodi sin'ora proposti il prof. Forni ha fatto a Bologna una dotta dissertazione ed i congressisti con obbiezioni e delucidazioni, hanno pure portato un importante contributo per il progresso della terapia chirurgica della malattia in questione.

Dott. Avi.

Somalia pittoresca

Nei saloni del Circolo del Littorio, in via Carlo Alberto 43, prosegue con il migliore successo di pubblico, la Mostra di quadri coloniali del pittore bolognese Giorgio Grazia. Terminato un lungo soggiorno in Somalia, egli ha raccolto le sue impressioni ricche di vita e di colore nelle tele.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Cetaceo con un solo dente lunghissimo; 6) Monastero fondato da S. Brunone; 12) Il re di Frigia che ebbe da Bacco il dono di cambiare in oro ciò che toccava; 14) Un tempo brevissimo (dal latino); 15) Salerno; 17) Preposizione; 18) Un leggendario poeta greco... che ha perso le consonanti; 20) Millecinquanta dei Romani; 21) Città della Lombardia; 22) Numero; 24) Regione della Francia ove caddero valorosamente i volontari Garibaldini; 27) Moneta italiana; 28) Dopo; 29) Il porto di Atene; 30) Gruppo montuoso calabrese; 31) Moglie di Giacobbe; 32) Luogo sotterraneo, profondo; 34) Impone la fermata; 35) Il gatilo; 36) Società Anonima; 37) Arnesi da pesca; 38) Vale per litro; 40) Ex officio; 41) Lido del mare; 43) Vizio; 45) Spiaggia; 46) Di persone ammute. In fondo... all'arpa; 26) Avverbio di negazione; 27) Vedi N. 31 orizzontale; 32) Concavi, gomen, linee telegrafiche o telefoniche; 33) Ordine marinaresco; 36) Preposizione; 39) Dio germanico della guerra; 41) Nota musicale; 42) Preposizione articolata; 43) Il Po visto dal mare...; 44) Due delle cinque.

Verticali: 1) Il peso della lontananza dal paese natio; 2) Regia Marina; 3) Strada, mezzo; 4) Il fiume che forma il lago di Como; 5) Articolo; 7) Il rovescio di Fe'; 8) Componimenti poetici; 9) In questo modo; 10) La metà di otto; 11) Fomentatore; 13) Proposizione la cui verità ha bisogno di essere dimostrata; 16) Nella mitologia greca dea della bufera; 19) Arco a sesto acuto; 19) Pesi, gravami; 21) Partirono dallo scoglio di Quarto; 23) Il ventre; 25)

CRITTOGRAFIA (frase - 9-6)
di Cameo
O V I S

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Scarto iniziale successivo
Scrocchio - crocchio - rocchio - occhio

Frin

Continuano nel secondo tratto di via Roma, con incessante fervore, i lavori di demolizione dei vecchi stabili. Fra non molto, dove oggi sono le macerie prodotte dal piccone risanatore, si inizierà il lavoro costruttivo che porterà la antica arteria cittadina a nuovo splendore, fra le più belle opere del Regime nella nostra città.

La mostra delle attività chieresi visitata dal Federale

Il Gerarca tra le maestranze di uno stabilimento

La magnifica ed interessante Mostra delle attività di Chieri, che sta a dimostrare l'industre operosità degli abitanti di quella città, è stata visitata stamane dal Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti.

A ricevere il Gerarca si trovavano il dott. Doglia, Commissario straordinario del Fascio locale, il Podestà dott. Gelmer, il maggiore Vittorio Bizzarri, comandante il 25° Battaglione del 4° Reggimento Bersaglieri, di stanza a Chieri, il comm. Codegni dell'Unione Industriale e numerose altre autorità.

Al suo ingresso alla Mostra, organizzata nei locali del palazzo della Consolata, Piero Gazzotti era accolto dalle vibranti acclamazioni degli espositori e della folla numerosa convenuta a salutare il Gerarca. Nei locali a piano terreno, dove sono acconciamente disposte le rassegne orto-frutto-vinicole organizzate dal dott. Borgia e dal prof. Martini della Cattedra ambulante, il Federale si intratteneva a lungo con gli espositori, tutti laboriosi agricoltori, i quali sono riusciti, pur in poco spazio, a dare una chiara idea della loro proficua attività e degli ottimi risultati raggiunti nella zona nel campo agricolo, esponendo i magnifici prodotti della loro terra: altrettanto dicasi per gli attrezzi agricoli esposti da ditte e artigiani. Al piano superiore del palazzo, poi, Piero Gazzotti visitava la Mostra tessile, organizzata, questa, dal signor Vittorio Quarà. Anche in questa rassegna, più che altro rappresentativa, gli espositori hanno voluto dare ai visitatori, in rapida sintesi, un'idea di tutte le possibilità produttive della locale industria tessile in quest'altro importante ramo dell'economia nazionale.

Il Federale, sempre accompagnato dalle autorità, si recava poi a visitare il Cotonificio Vincenzo Tinelli e figlio. Ricevuto dal proprietario e dai dirigenti l'azienda, Piero Gazzotti visitava i vari reparti dello stabilimento. Per ultimo si intratteneva cameratescamente con le maestranze della ditta parlando loro dei doveri che ciascun cittadino italiano deve compiere nel proprio campo in questo momento per organizzare una maggiore resistenza elevando la più efficace barriera economica. Vibranti acclamazioni da parte degli operai, che dimostravano con questo di aver chiaramente compreso la loro missione nel fronte interno, accoglievano le parole del Federale. All'atto della sua partenza, il signor Vincenzo Tinelli offriva a Piero Gazzotti una cospicua somma da devolversi a favore delle famiglie bisognose dei richiamati e volontari in A. O.

Licenza di P. S. per mediatori e commissionari

L'Unione fascista dei Commercianti comunica:

In relazione alle disposizioni di P. S. di cui al vigente T. U. per le leggi di P. S., si richiama l'attenzione dei mediatori e dei commissionari sull'obbligo d'essere in possesso della licenza di Polizia, che viene rilasciata dalla Questura, e senza la quale non è permesso d'esercitare attività di mediazione o commissione; eccezione fatta di coloro che risultassero iscritti come pubblici mediatori presso il C. P. E. C.

Tutti i mediatori e commissionari (esclusi i pubblici mediatori) che non si trovino in regola con la norma menzionata, sono pertanto diffidati a munirsi immediatamente della licenza detta, in difetto di che saranno dichiarati inadempienti alle leggi di P. S. e perseguibili a norma dell'art. 17 del citato T. U.

Gli interessati possono rivolgersi per chiarimenti alla Segreteria del Sindacato degli Ausiliari del Commercio (Palazzo Cavour, via Cavour, 8).

Italia e Francia nella situazione attuale

Significative dichiarazioni del Presidente della Federazione degli ex-Combattenti francesi in Italia

Il presidente della Federazione degli ex-combattenti francesi d'Italia, Henry Mirauchaux, in occasione di un suo soggiorno a Torino ha fatto rilevare che i combattenti francesi fin dal settembre hanno preso nettamente le loro responsabilità verso l'Italia amica.

« Personalmente — ha aggiunto il signor Mirauchaux — a due riprese, alla radio di Genova, ho confermato la solidarietà dei combattenti francesi. A Parigi il 19 ottobre tre milioni di veterani francesi hanno confermato questi sentimenti a Carlo Delcroix. La Francia combattente — ha continuato il signor Mirauchaux — non vuole essere trascinata ad una qualsiasi azione militare contro l'Italia. Se desidera restare fedele alle sue amicizie ed ai patti firmati essa stima che il rispetto del Covenant non deve essere nè intermittente nè ispirato da interessi particolari e che l'amicizia non deve significare soggezione a qualcuno.

« Gli ex-combattenti francesi giudicano d'altronde che certe misure militari e navali prese senza l'assenso della Società delle Nazioni e della Francia, non hanno favorito nè la pace nè la conciliazione nella questione italo-etiopica. Essi vogliono che dei limiti netti siano tracciati nello stesso interesse della Francia e della S. d. N. che deve essere « organo di pace e non di guerra », affinchè una pericolosa politica di coercizione prematuramente messa in marcia non distrugga la pace europea e le amicizie sacre della guerra, in occasione di un conflitto africano ».

Il presidente degli ex-combattenti francesi ha poi affermato che la S. d. N. deve, prima di tutto, lasciare che la Francia prosegua liberamente una giusta azione di conciliazione. Egli ha poi parlato dell'opera svolta in proposito dal signor Laval.

« E' troppo presto — ha dichiarato Mirauchaux — per giudicare un'opera ancora incompiuta. Diciamo che essa ha evitato il peggio alla pace europea, che essa si è opposta risolutamente alle sanzioni militari come ad ogni avventura isolata e che ha sacrificato il minimo possibile all'altare di Ginevra con delle misure dolorose certamente, ma ben lontane da quelle immaginate dagli ultra-sanzionisti ».

La Francia — secondo il signor Mirauchaux — non ha demeritato della pace europea e della amicizia franco-italiana; se l'attitudine leale del suo Governo non merita la riconoscenza, essa dovrebbe almeno valerle una giusta comprensione. Dopo avere affermato che i combattenti francesi continueranno battaglia contro le sanzioni particolari per la totale amicizia franco-italiana, il signor Mirauchaux ha terminato esprimendo la speranza che il signor Laval, trionfando dei numerosi ostacoli, apporterà alla pace europea ed all'Italia di Vittorio Veneto la soluzione di giustizia che aspetta con la radiazione a Ginevra di un giudizio che non può colpire la nazione italiana, colpevole di avere imitato troppo tardi le grandi Potenze coloniali che l'avevano incoraggiata a portare, a loro esempio, la civiltà al di là dei mari.

(Ag. Stefani).

Il ringraziamento del Re per gli auguri della Provincia

Al telegramma augurale e di devozione che S. E. il Prefetto, a nome anche delle popolazioni della Provincia, ha trasmesso a S. M. il Re nell'occasione del genetliaco, S. E. il Primo Aiutante di Campo Generale dell'Augusto Sovrano ha risposto come in appresso:

« Alle popolazioni della Provincia ed a quanti vollero partecipi della gentile manifestazione augurale, giungano i migliori ringraziamenti di Sua Maestà il Re ».

L'assemblea del Sindacato Ingegneri

Presieduta dall'avv. comm. Majorino, presidente dell'Unione Provinciale dei Professionisti ed Artisti, e con l'intervento del vice-segretario Federale ing. Thaon di Revel, in rappresentanza del Federale, si è tenuta l'assemblea del Sindacato Ingegneri per la elezione alle cariche sociali. Alla riunione, imponente per numero, hanno partecipato anche numerosi gerarchi cittadini e personalità dell'insegnamento e dell'industria. Il commissario ministeriale, ing. Caglini, dopo aver rivolto il pensiero ai camerati che combattono nell'A. O. e al Duce che da Roma combatte la più grande battaglia del nostro destino, ha parlato sull'attività svolta dal Sindacato ed ha portato agli iscritti il vivo elogio del Segretario Nazionale per il contributo recato dagli ingegneri torinesi al Congresso Nazionale testè svoltosi nella nostra città. Riferendosi alle sanzioni contro l'Italia, ha pregato l'ing. Di Revel di riferire al Segretario Federale che gli ingegneri della provincia si mettono a sua disposizione per il contributo che tecnicamente potranno recare nello studio dei problemi interessanti la resistenza e lo svincolo del Paese dalla produzione straniera.

Sull'esposizione dell'ing. Caglini, vivamente applaudita, hanno preso la parola, fra gli altri, l'on. ing. Bernocco e gli ingegneri Ricci, Cian e Dettoma.

L'ing. Thaon di Revel si è a sua volta rallegrato con l'ing. Caglini per l'opera svolta dal Sindacato nel IV Congresso degli ingegneri.

Dopo l'approvazione del consuntivo 1934 e del preventivo 1936, si è proceduto alla nomina delle cariche sociali. Per acclamazione sono stati eletti: a Segretario Provinciale l'ing. Attilio Caglini; a membri del Direttorio gli ingegneri G. Baldizzone, R. Beria, M. Ceragioli, A. Cian, G. Pollone, L. Romita, C. Thaon di Revel, G. B. Vezzi, A. Cavaliari Murat in rappresentanza del GUF, A. Giovanardi in rappresentanza dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra; a Sindaci gli ingegneri R. Biscaretti di Ruffia, A. Momo, R. Pievna.

L'assemblea quindi, rispecchiando il pensiero espresso dall'ing. Caglini ha votato unanime il seguente ordine del giorno: « Gli Ingegneri della Provincia di Torino, riuniti in assemblea ordinaria del Sindacato, dichiarano di mettersi a disposizione del Segretario Federale del P.N.F. per dare tutta la loro opera ed il loro concorso tecnico alla battaglia impegnata dal popolo italiano nel particolare momento attuale della Nazione e si ripromettono di studiar quel complesso di problemi che possono tendere a liberare definitivamente l'Italia dalla produzione straniera ».

Vennero poi inviati telegrammi alle Gerarchie sindacali e confederali. Al seguente telegramma diretto dall'ing. Caglini a S. E. Starace: « Ingegneri Sindacato Torino riuniti assemblea consci necessaria impellente azione in questa massima crisi industriale per resistenza sanzioni ed attrezzatura tecnica futuro affrancamento da produzione estera e adeguamento sviluppo Italia imperiale ponendosi agli ordini Segretario Federale riaffermano E. V. alta fede da cui sono animati », il Segretario del Partito ha così risposto: « Ing. Caglini, Ho ricevuto il telegramma che mi hai inviato a nome degli Ingegneri torinesi ai quali ti prego di porgere le espressioni della mia viva simpatia. - A. Starace ».

Conferenza al San Giuseppe

Nel salone del Collegio San Giuseppe, in via Andrea Doria, il comm. avv. Camillo Corsanego di Roma parlerà la sera di giovedì, 14 corr., alle ore 21, alla presenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, su « Pier Giorgio Frassati e l'Opera che porta il suo nome »; Opera che celebra il suo primo decennio di vita.

Solenni festeggiamenti a Sant'Antonio da Padova

Al santuario di Sant'Antonio da Padova in via S. Quintino si preparano solenni feste in onore di Santa Elisabetta, regina d'Ungheria, rinomata terziaria francescana. E' cominciata la novena in onore della Santa e sarà chiusa con una predicazione di P. Facchinetti ben noto ai radioamanti.

Il prezzo della benzina

Un nuovo aumento sul prezzo della benzina è in atto da stamane. L'aumento è di 16 centesimi al litro, ma, per rendere più facile lo smercio al minuto, si ridurrà a 15 centesimi. Da lire 3,50 in vigore da una settimana il prezzo della benzina è, così, salito a lire 3,65. Non tutti i distributori di carburante hanno già applicato il nuovo prezzo, poichè molti vogliono ancora smaltire quello in deposito a lire 3,50. Con stasera, però, il nuovo prezzo è prevedibile sia da tutti applicato.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	66 15	67 75
100	Id. f. c.	68 40	68 10
100	Pr. Red. 3½	68 —	68 —
100	Id. f. c.	68 85	68 85
500	I.R.I. 4½ c.	398 —	401 —
500	Torino 4½ c.	401 —	399 —
500	Torino 5 c.	401 —	398 —
500	S. Paolo 3½	376 —	376 —
500	Id. 4 (già 6) c.	410 —	406 —
500	Fondiar. 3 c.	362 —	365 —
500	It. Ferr. 4½ c.	414 —	410 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 50
100	Id. 1941	94 50	94 50
100	Id. 1943 VIII	85 —	85 —
100	Id. 1943 XII	86 —	86 —
500	S.T.E.T.	310 —	310 —
500	Miglior. 4	380 —	378 —
1000	B. d'Italia	1340 —	1340 —
350	Mediterranea	440 —	436 —
500	Meridionali	636 —	646 —
5	Lloyd Sab.	4 10	4,10
200	Navig. A. I.	112 —	113 —
100	Torino-Nord	141 —	140 —
10	Italiana Gas	11 8625	11 725
100	Elettr. A. I.	95 —	94 50
60	Sip	47 25	47 —
200	Terni	200 —	199 —
100	Valdarno	148 —	147 —
260	Merid. Elettr.	223 —	221 —
75	P. O. E.	77 —	76 —
100	Reso	72 75	71 —
[illegible]	Edison	240 —	239 50
500	Savigliano	680 —	680 —
190	Nebiolo	146 —	146 —
125	Bauchiero	156 25	156 25
60	Tedeschi	67 60	67 —
300	Ilva	174 75	173 50
200	Fiat	341 50	335 50
50	Ansaldo	40 75	40 —
17,50	M. Amiata	39 —	37 —
100	Montecatini	165 50	160 50
250	Montaponi	358 —	354 50
5	Schiapparelli	4 85	4 80
100	Mira Lanza	103 —	102 7/8
75	Cir	164 —	162 —
500	Acqua Potab.	428 —	426 —
70	Fiorio	47 —	47 —
25	Venchi-Unica	30 25	30 25
330	Viscosa	342 —	334 75
25	Valli Lanzo	21 75	21 50
600	Lane Borg.	1300 —	1294 —
200	Beni Stabili	193 —	191 —
100	Cart. Ital.	113 50	112 —
333	Cart. Burgo	212 —	210 —
65	Fornaci	159 —	160 —

Cambi: Parigi 81,30; Londra 60,65; Svizzera 401,50; New York 12,35.

Revisione di licenze commerciali

L'Unione fascista dei Commercianti comunica:

Presso l'ufficio speciale « Revisione licenze commerciali » a Palazzo Cavour, via Cavour, 8, prosegue, con orario continuato dalle 8,30 alle 16,30 di ogni giorno esclusi i pomeriggi del sabato, il servizio di raccolta delle licenze commerciali da sottoporre a revisione ai sensi dell'ordinanza podestarile 25 ottobre XIII.

Nei giorni 12, 13, 14, 15 e 16 l'ufficio predetto curerà particolarmente la raccolta delle licenze di quei commercianti il cui cognome inizia con le lettere dal D all'L.

Onorificenza

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto nominare Cavaliere della Corona d'Italia l'Industriale *Quinto Coda* di Biella.

Congratulazioni vivissime da parte degli amici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: « C'era una volta un prigioniero » di G. Anouilh (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « La parrocchia in festa ».
ROMANO (Comp. Dialettale Piem.). — Ore 21,15: « Il mondo a domicilio » di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 9.30 alle 23.
ALFIERI: 17 e 21: eccezionale Varietà.
BALBO: Il teatro satirico di Billi.
SUPER DANZE: Serata Gianduja.
GAY DANZE: v. Fomba 7, ore 16 e 21.
SAVOIA DANZE: Spettacoli, 17 e 21.
AUGUSTA: Battisti 3: Danze 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Sequoia ». Jean Parker.
VITTORIA: « Saluti e baci » (Franziska Gaal) e Rivista « Carioca-Mirrha ».
STATUTO: Carta Riva. Martha Eggerth.
CHIARELLA: « Il sapore di un bacio » e rivista W. Osiris; « Ecco le donne ».
ALFIERI: dalle 15: il due re (E. Jannings) e Maratona bianca. Varietà.
BALBO: « Un certo signor Grant » e Compagnia Billi. D. rai L. 3.
IDEAL: La moglie indi. na e Varietà.
ALPI: Amai una donna. Kay Francis.
MASSIMO: Re dei Campi Elisi. Keaton. Domani: Piccolo colonnello, Temple.
ITALA: « Controspia ». Crik e Crok.
SAVOIA: Labbra proibite. C. Bennett.
DANTE (v. Dante): Circo di Sorrento.
SALAZZURRA: Le due strade. C. Gable.
CORSO: I ragazzi della via Paal. 3-4-6.
REX: Resurrezione. A. Sten, F. March.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La figlia **Gonella Maria** in **Ponzo** con il marito **Lorenzo**, nipoti e parenti annunciano con dolore la perdita della cara

Corsino Filomena ved. Clovis

I funerali si effettueranno mercoledì 13 corr. alle ore 14,30 partendo da piazza Bodoni 5. Per volontà della defunta non si accettano fiori e la famiglia non prende il lutto. (A

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

ARAGNO PAOLA n. VARETTO

Ne danno il doloroso annunzio i figli: **Secondo, Giuseppe, Pietro** (Nuova York), **Arturo**; il fratello **Carlo**, il cognato, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 13 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Giulio Cesare, 10. Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-252

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

ROSSO MARGHERITA

Ne danno il triste annunzio: il fratello **Gabriele**; il cognato **Ricciardi Michele** coi figli **Giovanni** con la consorte e bimbo, **Gabriele, Carlo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 15,30, partendo da Via Borgo Dora, 30.

Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Improvvisamente mancava ai suoi cari

GILODI GIOVANNI

Bottaio

I funerali avranno luogo il 13 c. m., alle ore 15,30, partendo da via Medail n. 1. (25268

Stamane, alle ore quattro, dopo breve penosa malattia, devotamente assistito dai suoi cari, rendeva l'eletta anima a Dio il

Rag. Tebaldo Beretta

Con animo straziato ne danno l'annunzio la moglie **Lina Sella**, le figlie **Augusta** col marito Geom. **Roberto Galli, Maria** e **Luisa**, la suocera ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 13 corr., alle ore 10,30, partendo da via Gioberti, 20, e a Varallo Sesia alle ore 16 dello stesso giorno.

Torino, 12 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio dei Sindaci** della **Soc. An. Fornaci Cave** partecipano con profondo dolore la morte, avvenuta stamane, del

Rag. Tebaldo Beretta

Consigliere Delegato della Società dalla fondazione.

Torino, 12 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Impiegati e **Operai** della **Soc. An. Fornaci Cave** partecipano col più vivo dolore la morte del

Rag. Tebaldo Beretta

loro amato Direttore Generale e Consigliere Delegato della Società.

Torino, 12 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il giorno 11 novembre, alle ore 18, cristianamente spirava

MENSA ANGELO

Profondamente dolenti lo piangono la moglie **Giacinta Meniotto**, la figlia **Giuseppina** col marito Dott. **Ettore Andruetto** e famiglia, la sorella **Luisa** e parenti. I funerali avranno luogo in Piossasco mercoledì 13 corr., alle ore 16, partendo da casa del Dott. Andruetto. La presente serve di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e per volontà del Defunto non si accettino fiori.

(Il Tram per Piossasco parte da via Sacchi, 19, alle ore 14).

Torino, via Maria Vittoria, 40.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Santamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, dopo una vita dedicata alla Patria, alla famiglia e al lavoro, decedeva l'

Avv. CARLO SEGGIARO

R. Notaio

Primo Podestà di Gabiano

Straziati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Claudia Casati** coi figli **Gigi** e **Anna Maria**, i cognati S. E. **Ettore Casati** Presidente di Corte di Cassazione, Magg. Ing. **Alberto Casati** e **Vittorina Casati**, e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 13, alle ore 10. (25239

Gabiano Monf., 11-11-1935-XIV.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, spirava stamane la

Professoressa

Maria Antonietta Ronca Occella

Ne danno l'annunzio il marito Ingegnere **Paolo**, la sorella Prof. **Maria Pia**, il fratello cap. **Edoardo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Moncalvo mercoledì, alle ore 14. Non fiori ma beneficenza. (000

Savona, Ospedale S. Paolo, 11 novembre 1935-XIV.

Genova-Sestri, v. A. Negrone 8-b.

Cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Vaudano Lucia n. Neirotti

La famiglia desolata ne dà l'annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 9,15 partendo da via S. Domenico 1. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

Dopo lunga malattia cristianamente spirava

Cossa Margherita n. Carena

Ne danno il triste annunzio: il marito, gli affezionati nipoti **Mario** e **Rita**, i fratelli, le sorelle e parenti tutti. Si ringrazia i buoni che interverranno ai funerali martedì 12 corr., alle ore 15,30 in Borgata Leumann, via Isonzo, 9 (Collegno).

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Riconoscenti per l'imponente manifestazione di cordoglio e di bene tributata alla santa memoria di

Pia Giani Guglielmini

marito, figli, nuora, nipoline e parenti, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti i buoni che di presenza o con scritti furono vicini al loro dolore. Uno speciale ringraziamento all'Autorità, Organizzazioni Civili, Religiose, Politiche della zona, alle popolazioni di Almese e Rubiana.

Una Messa di trigesima sarà celebrata venerdì 6 dicembre, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di Almese.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un testamento umoristico

Il telegramma col quale Antonio Spini annunciava alla sorella Agnese il suo arrivo per le ore [illegible] di quel giorno stesso, aveva gettato la rivoluzione nella casa. La buona Agnese aveva accolto l'annuncio colle lagrime agli occhi ed aveva prese tutte le disposizioni perchè dello straordinario avvenimento venisse dato avviso a tutta la parentela perchè si trovasse riunita attorno a lei per ricevere degnamente il redivivo. E per l'ora fissata, attorno alla grande tavola della vasta camera che aveva ospitato le riunioni famigliari di qualche generazione, la signora Agnese vedeva riuniti una sua sorella, due cognati rimasti vedovi e una dozzina di nipoti d'ambo i sessi.

La notizia del ritorno dello zio Antonio aveva messo in tutti la febbre nelle vene. Era la prima volta, dopo trent'anni, che egli dava segno di vita. Terminato il servizio militare, senza motivi plausibili, aveva lasciato i genitori, i fratelli e se n'era andato senza neppure degnarsi di dire dove.

— Me ne vado in cerca di fortuna — aveva detto —; non inquietatevi per me; quando sarò in grado di farvi una bella sorpresa ritornerò a casa.

Da quel giorno nessuno più aveva sentito parlare di lui. Per i giovani lo zio Antonio non era più che un personaggio leggendario che non presentava alcun interesse. Ma quella sera invece, mille domande, nell'attesa, venivano rivolte alla zia Agnese, alla quale era balzata alla mente, più vivida che mai, la promessa di Antonio mentre partiva: «Ritornerò quando sarò in grado di farvi una bella sorpresa». Che poteva essere la bella sorpresa se non un bel fagottino di biglietti da mille coi quali trascorrere comodamente gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza?

Ma questo ella se lo pensava; agli altri badava a dire:

— Pensate, figlioli, che gioia rivedere un fratello dopo trent'anni! Era il più giovane ed io ero molto affezionata a lui. E lui, per quanto un po' strambo, era di una grande gentilezza. Era un bel giovanotto, sapete: chissà che bell'uomo è divenuto, robusto com'era. Ora ha 49 anni ma sono certa che dà dei punti a tutti quelli della sua leva.

I nipoti pendevano dalle labbra della zia e ognuno sognava a modo suo lo zio che doveva arrivare. Finalmente, ecco, il fragoroso campanello della porta d'ingresso avverte che qualcuno è giunto. La vecchia cuoca corre ad aprire e qualche secondo dopo la porta si apre ed Antonio appare sulla soglia di quella camera dalla quale era uscito fiero, bello, pieno di gioventù e di speranze. Ma ora vi ritornava quasi irriconoscibile, con un viso smunto, l'incedere stanco, l'occhio spento, il vestito in misere condizioni. Più che un parente sembrava un viandante senza tetto che cercasse asilo e ristoro per la notte che sopravveniva. Rigirava il cappello fra le mani senza osare aprir bocca. Tutti i radunati furono sopraffatti da un senso di sgomento; lo guardavano muti, nessuno si avanzava a porgergli la mano a dargli il benvenuto. Agnese stessa, ancora incerta, prima di muovere verso di lui, gli chiese:

— Ma tu sei Antonio, il mio fratello?

— Sì, sono io. Sono felice di vederti, Agnese, e di vedere i miei nipoti e tutti i parenti. Pochi di quelli che vedo qui, eran nati quando io sono partito...

Allora Agnese si avvicinò a lui, freddamente; gli prese il cappello che depose su una sedia, e gli disse:

— Se vuoi cenare con noi, ci farai piacere.

— Grazie: era da tempo che desideravo essere fra i miei.

— E tu hai famiglia?

— Io sono solo — rispose Antonio con voce grave.

Nessuno si interessò a questa confidenza che avrebbe invece fatto battere il cuore di tutti se Antonio si fosse presentato con le caratteristiche dello zio dal quale si possa sperare una grossa eredità. Ma colui che era tornato, non aveva che l'aspetto di un infelice al quale la vita è stata matrigna.

Sedettero; il pranzo si svolse triste, senza gaiezza, senza vita. Anche i più piccini sentivano il disagio che incombeva sull'adunata. Dopo un lungo periodo di imbarazzante silenzio Agnese si decise a raccontare qualcosa di quel che era accaduto nei trent'anni passati, poi chiese al fratello quel che era accaduto a lui e allora Antonio con voce lamentosa narrò una lunga serie di disgrazie, concludendo che egli ormai non era più che un povero uomo senza risorse, senza relazioni, senza speranza in una vita migliore, senza un programma per l'avvenire.

Attorno alla tavola la parentela si scambiava sguardi costernati. Svanita ogni speranza di ricchezze non restava più che la prospettiva di dover soccorrerlo questo vecchio imbecille che aveva girato il mondo senza saper far fortuna. La «bella sorpresa» promessa alla partenza si era trasformata in una spiacevole sorpresa.

Terminata la cena, Agnese, che era la più provata dalla disillusione, si rivolse al fratello e con tono assai deciso gli disse:

— Avrei voluto offrirti ospitalità qui in casa, ma non ho posto. Dove vai a dormire?

— Non lo so — rispose Antonio lamentosamente.

— Per spendere poco puoi andare all'albergo del Corvo; sai quello in fondo alla via Nazionale.

— Va bene; grazie Agnese.

Poi, si alzò, e guardando umilmente il resto della famiglia che attendeva silenziosamente la fine di questa penosa scena disse:

— Io mi ritiro; uno zio povero e vecchio come me non è una compagnia piacevole per i giovani...

Attese invano una risposta; nessuno si alzò per trattenerlo. Solo il piccolo Riccardo, il più piccolo della famiglia, che non aveva mai distolto gli occhi dal volto dello zio che veniva da lontano, dal quale si aspettava mirabolanti racconti di avventure fra i selvaggi, sentì una grande tristezza in cuore al vedere che egli se ne andava.

Antonio si mosse, riprese il suo cappello stinto e se ne uscì, la testa bassa, l'aspetto accasciato. Forse, nel varcare la soglia della camera in cui aveva passato tante sere liete durante la gioventù, sentì il respiro di sollievo che seguì la sua desiderata partenza. Ma appena fu in strada, si raddrizzò nella persona, il suo passo si fece sicuro; non aveva percorso che un cento metri quando sentì che qualcuno lo seguiva. Si voltò; era un ragazzino che correva verso di lui: quando gli fu vicino riconobbe il nipotino Riccardo. Il fanciullo gli si avvicinò timoroso. Aveva qualche cosa da dire ma non osava. Lo zio gli accarezzò il volto amorevolmente e gli chiese:

— Che vuoi, caro? Se non mi sbaglio tu sei Riccardo...

— Sì, zio... Zio, senti, ho fatto una cosa: ho rotto il mio salvadanaio e ti porto quello che c'era dentro; credo che con tutti questi soldi potrai andare in un bell'albergo non in quello che t'ha detto la zia... Zio, io vorrei che tu mi raccontassi qualche storia di selvaggi... ne hai visti tu?

— Sì che ne ho visti; te la racconterò la storia, quando sarò più vecchio se ritornerò.

Riccardo si rizzò sulla punta dei piedi, porse il viso in una muta richiesta di un bacio. Lo zio si chinò e lo baciò commosso.

— Vuoi venire con me? — chiese.

— No, zio: tu sei troppo povero; come faremmo a vivere in due?

— Hai ragione piccino; torna a casa e chissà che un giorno io non ti faccia una bella sorpresa.

Quando il bimbo fu lontano Antonio contò i soldi: in tutto sette lire. Sorrise e mormorò: «Povero piccino»; poi riprese la sua via. Ma non andò all'albergo del Corvo e più nessuno ebbe notizie di lui. E tutta la parentela ne fu assai lieta, salvo il piccolo Riccardo.

***

Sei anni dopo, Agnese e i parenti più stretti di Antonio sono convocati dal notaio «per prendere visione del testamento del signor Antonio Spini», deceduto nel Perù.

— Ancora una noia. Non si poteva lasciar tranquilli almeno dopo morto? Sta a vedere che ci chiede di farlo riportare in patria a nostre spese. Chissà che sciocchezza ci ha combinato quel mattacchione. Chissà che «bella sorpresa» ci ha riservato.

Queste ed altre cose andavano dicendosi Agnese e gli altri mentre attendevano d'essere introdotti dal notaio. E quando lo sentirono leggere: «Istituisco erede universale, escludendo tutti gli altri parenti, mio nipote Riccardo Spini per compensarlo della sua generosità» credettero ancora di essere di fronte ad una sparata fatta alla vigilia dell'ultimo viaggio, ad una nuova promessa di una «bella sorpresa». E risero alle spalle di Riccardo. Senonchè il notaio interruppe bruscamente la loro allegria annunciando che fra contanti e immobili l'eredità ammontava a circa cinque milioni di lire.

Ed allora, tutti in coro, i membri della famiglia Spini, Riccardo eccettuato, fecero eco alla buona Agnese che ebbe pel fratello le più tenere espressioni:

— Vecchia canaglia: era così anche da giovane; un brigante, uno svergognato; avete capito? quella sera faceva il finto povero... ha voluto provarci; me lo dovevo aspettare: ecco la bella sorpresa che ha saputo combinare quello snaturato... già amore per la famiglia non ne ha mai avuto!

Dido

Nel 25° anniversario della morte di Tolstoi

Gli anni felici e quelli tristi dell'autore di "Guerra e pace,,

Gli anni più felici della vita di Tolstoi furono quelli in cui egli scrisse «Guerra e Pace». Pieno di forze, di gaiezza e di energia Tolstoi lavorava con passione, era marito affettuoso, padre tenero, scrittore celebre. E sicuro di sè spandeva intorno alla sua persona i caldi raggi della luce e della gioia. Si occupava, allora, di tutto, si interessava a tutto. Andava a caccia, beveva un bicchiere di vodka prima di pranzo e un po' di vino bianco di Crimea durante i pasti; dava lezioni di matematica ai suoi figli, suonava il piano, faceva ginnastica, leggeva moltissimo, cavalcava, nuotava. Quando lasciava Isnaia Poliana per andare a bere il Kummel nella sua vasta proprietà di steppe, Tolstoi rallegrava con la sua presenza tutta la popolazione russa e bachykre del paese. Organizzava delle corse, si faceva degli amici fra i contadini e rendeva felici tutti quelli che l'incontravano.

Un pregevole ritratto di Tolstoi, opera del pittore russo Michele Katzaroff.

***

Tolstoi a pranzo aveva sempre un dessert speciale, generalmente una composta di frutta preparata dalla moglie che sapeva quel che giovava allo stato di salute dello scrittore. Un giorno un domestico gli portò un enorme vassoio di prugne e di albicocche cotte. Tolstoi ne prese una porzione, poi un'altra, poi una terza. Finalmente si decise a mettersi nel piatto tutto quello che era rimasto nel vassoio. Il figlio Leone spaventato gli disse dolcemente: Ascolta, ne mangi troppo, ti farà male.

Tolstoi guardò il figlio di traverso e senza ascoltare il suo consiglio mangiò tutto quel che restava di prugne e d'albicocche. Quando ebbe finito diresse verso il figlio lo sguardo di uno che fosse stato trovato in difetto e disse sorridendo: Io sono così. Non posso mai fermarmi.

L'indomani era ammalato di un attacco di bile.

***

Quando Tolstoi aveva 30 anni scriveva che a 70 sarebbe stato un povero uomo borbottante e prossimo a disfarsi in polvere. Invece nel giugno del 1910, a 82 anni, Tolstoi era ancora pieno di energia e di vitalità. E montava a cavallo, faceva delle lunghe passeggiate, aveva un udito e una vista perfetti e un'estrema rapidità di reazione.

Risiedeva allora a Otradnòe presso Mosca e ogni mattina prima di mettersi al lavoro faceva una lunga passeggiata a piedi. Ogni giorno pensava di cambiare itinerario: si recava al villaggio o andava per la foresta e per i campi. E mai tornava dalla medesima strada.

Uno di quei giorni A. Sergneienko, amico della famiglia Tolstoi, lo vide che sorgeva da un cespuglio con i ginocchi macchiati di terra. «Seguivo un nuovo sentiero e ho voluto vedere che cosa sono questi arbusti» — disse Tolstoi quasi per giustificarsi.

Con un giovane della sua età Sergneienko era occupato a spaccare della legna. Avevano scelto un ceppo enorme e sterminato di nodi; e picchiavano alternativamente con l'ascia. L'ascia penetrava leggermente nel legno; il ceppo resisteva. Tolstoi guardava i due giovani con simpatia. Infine non potendo restar lì senza far niente gridò: «Adesso a me!». Si tolse il mantello, il cappello, si sputò sulle mani e prese l'ascia, spalancò le gambe, alzò l'ascia al di sopra della testa e la fece ricadere con tutte le sue forze affannandosi come un vero mugik. L'ascia saltò senza intaccare il legno. Provò ancora due volte, ma senza miglior risultato.

«No, non ci riesco più», disse allora con voce sorda. Il suo viso divenne scuro e triste. Si rimise rapidamente il mantello ed il cappello; e tutto confuso si allontanò. Egli aveva voluto certamente provare il suo vigore ed era rimasto desolato constatando che era insufficiente.

Qualche mese dopo, alla vigilia della morte, Tolstoi aveva tanto desiderio di conservare le proprie forze fisiche che si rimise a fare ginnastica. Un giorno, essendosi appoggiato ad un armadio mancò poco che non gli cadesse addosso. Egli allora si arrabbiò con se stesso e si trattò da «vecchio imbecille» che avrebbe dovuto pensare ad altro che a far riacquistare l'elasticità alla propria carcassa.

***

Sempre a Otradnòe. Il violinista Erdenko suonava accompagnato dalla moglie. Tolstoi, seduto, il busto dritto, ascoltava. Aveva le mani infilate nella cintura, il viso proteso verso il violinista che gli stava vicino. Ma sembrava non lo vedesse: il suo sguardo era diretto verso un punto sconosciuto, nello spazio lontano. Erdenko suonava il pezzo preferito da Tolstoi, un'aria di Bach. Il vegliardo era un blocco di concentrazione, di tensione interiore: aveva lo sguardo fisso. Non staccava mai gli occhi da Erdenko. Ad un tratto accadde una cosa strana. Quello sguardo teso si ruppe. Gli occhi cominciarono a lappolare; poi divennero rossi e brillanti. Lo sguardo di Tolstoi aveva adesso una espressione pietosa, implorante come se volesse chiedere aiuto. Tutti i presenti guardarono lo scrittore. Erdenko smise di suonare. Tolstoi sospirò profondamente e disse con un senso di beatitudine completa: «Ah! com'è bello». Poi si asciugò le lagrime che gli venivano giù a fiotti con un fazzoletto.

***

Ecco il fatto che fu alla base dell'ispirazione di Tolstoi nel 1904, quando egli scrisse Hadji-Mourat. Tolstoi attraversava un vasto campo lavorato. Davanti a lui, a perdita di vista, tutto era nero. In nessun sito del campo si vedeva erba o pianta. Tuttavia presso alla strada un ciuffo di bardana era sfuggito alla distruzione. Essa era rotta, frantumata, sporca del fango della ruota che l'aveva schiacciata, ma restava ostinatamente in piedi come se non volesse per nulla al mondo dire addio alla vita. «Che energia! — pensò Tolstoi. — L'uomo ha tutto annientato, ha soppresso milioni di erbe, ma questa pianta non ha ceduto».

Questo fatto gli ricordò la storia di Hadji-Mourat, l'indomabile, e gli suggerì l'idea di raccontarla.

***

Nel 1909, un giorno di novembre, un amico di Tolstoi era seduto nello studio dello scrittore. Tolstoi gli parlava della necessità di lottare costantemente contro se stesso, di dominarsi. Poi soggiunse: «Ho ricevuto di recente una lettera di una mia vecchia amica. Mi scrive che avrà presto 70 anni, che la sua vita è finita e che è tempo di pensare al riposo eterno». «Come si può pensare al riposo? — gridò Tolstoi picchiando il pugno sulla tavola. — Io ho 88 anni e mi sembra che solo adesso cominci a vivere. Ho tante cose da fare; tanti lavori in progetto! Anche se vivessi 802 anni avrei sempre da lavorare e da lottare...».

Salg

Amba Alagi, dove si concentrano le forze di Ras Seyum.

(Disegno di E. Ximenes, ispirato su documenti della spedizione inglese del 1868 contro il Negus Teodoro).

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	24	1
MILANO	24	12	10
GENOVA	12	12	9

IL SOLE sorge domani alle 7,23; tramonta alle 17,4. La LUNA sorge alle 15,19; tramonta alle 10,37. Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima + 5-8; massima + 10-7.

GLI UFFICI PUBBLICI, da giovedì 14 osserveranno il seguente orario: 8-12,30; 13-16,30; sabato: 8-12,30.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Omobono, S. Stanislao Kosta, S. Nicolò I papa.

FUNZIONI DI DOMANI. — SS. Martiri, festa di S. Stanislao Kosta, ore [illegible]: rosario, discorso del P. Calvriani, benedizione. - S. Maria di Piazza, giornata eucaristica mariana: ore 7 messa con comunione generale; 18 rosario, discorso, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Bagnolo P., Ceva, Cigliano, Cuorgnè, Fossano, Monchiero N., Mondovì P., Sciolze.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 9 nov.: Ruota di Bari: 35 da 86 sett.; 27 da 61; 5 da 51; 42 da 50; 13 da 46; 19 da 44; 61 da 38; 83 da 37. - Ruota di Firenze: 53 da 82; 33 da 58; 11 da 61; 1 da 57; 87 da 57; 22 da 51; 90 da 49; 18 da 47; 55 da 46; 4 da 41. - Ruota di Milano: 4 da 75; 56 da 73; 54 da 72; 89 da 59; 42 da 54; 30 da 54; 48 da 50; 50 da 46; 40 da 45; estratto il 60 in ritardo da 57 sett. - Ruota di Napoli: 30 da 91; 43 da 74; 77 da 53; 6 da 53; 55 da 46; 45 da 45; 07 da 45; 18 da 42; 74 da 40; 34 da 39 settimane.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: 20,50: «Driada» di V. De Sabata. - Sud: 20,50: Concerto di musica da camera.

Vienna: 20,10: Soli di chitarra. - Bruxelles I: 21: Concert. Scuola Cattedrale di Malines. - Kalundborg: 20: Canti ebraici. - Lipsia: 22,20: Leggenda delle Fiandre (sei canti). - Monaco: 19,30: Concerto di mandolini. - Stoccarda: 21,15: Cori popolari della Svezia.

A teatro

CARIGNANO

La novità di questa sera

AL CARIGNANO, la Compagnia Ruggeri mette in scena questa sera l'annunciata novità di Giovanni Aquilla «C'era una volta un prigioniero».

VITTORIO

Sabato e domenica: *Trovatore*

AL VITTORIO EMANUELE, sabato e domenica si avranno tre rappresentazioni dell'opera «Trovatore»; protagonista il tenore Vittorio Lois. Le altre parti sono così distribuite: Giuseppe Manacchini (Il Conte di Luna), Della Benni (Leonora), Giulietta Simionato (Azucena), Dante Sciacqui (Ferrando), Luigi Milanesi (Ruiz). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Musica varia — 17,40: Cantuccio dei bambini — Ore 17,55: Bollettino presagi e Notizie agricole — Ore 18,10-18,35: E. Rosselli: «La donna allo specchio» — Ore 18,40: Comunicati del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19,00: Notiziario estero — 20-20,20: Lezione di lingua italiana — 20,40: Conversazione di S. E. il generale Giannuzzi Savelli — 20,50: «Driada», opera in 3 atti di Victor De Sabata. Diretta dal M.o A. La Rosa Parodi; maestro del cori: A. Consoli — Negli intervalli: Conversazione scientifica di E. Bertarelli - Notiziario letterario — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,50: Concerto di musica da camera: violinista Arrigo Serato; pianista Artalo Satta — 21,45: Sen. Giuseppe Bevione: «L'attualità finanziaria ed economica» — 22: Varietà — 23: Giornale radio. — Palermo: 20,45: «La traviata», opera di G. Verdi.

Curiosità pseudo-scientifiche

Il riso fa buon sangue...

Stravaganti applicazioni dell'antica massima

Il riso, ha asserito uno scienziato, manifesta un'emozione tonica che, per l'intervento del sistema nervoso simpatico, produce una brusca scarica nervosa che modifica le reazioni fisiologiche dell'individuo.

Un filosofo ha detto: «Per vivere sani, bisogna crepare dal ridere».

La trovata di un medico

Un medico francese non si contenta di esporre, in proposito, la sua teoria in libri o in conferenze; egli non si limita ad affermare che il riso è sano, che dilata la milza e i vasi sanguigni, che accelera la circolazione eccita le secrezioni, facilita la digestione, ecc.; egli si applica a mettere in pratica le sue teorie.

Con questo non è detto che il medico in parola corra da una città all'altra, da una strada a una piazza, distribuendo scoppi di risate e invitando alla gioia; queste sue manifestazioni nuocerebbero certamente alla sua reputazione e provocherebbero serie inquietudini fra gli ascoltatori.

No. Il dottor Vachet — così egli si chiama — non ride che raramente. Quando si professa la terapeutica mediante il riso, quando si si impone a risollevare i depressi con iniezioni di gaiezza, a calmare gli eccitati con bagni di gioia, ad applicare, press'a poco, a tutti gli ammalati gli effetti curativi della crisi d'ilarità, si è troppo preoccupati, per avere il tempo, non diciamo di ridere, ma neppure di sorridere...

Tuttavia il dottor Vachet, che non si allontana mai dalla serietà e dalla dignità che gli conviene, obbliga i suoi ammalati a torcersi dalle risa...

Egli ha creato infatti, alla Scuola di psicologia di Parigi, un corso di terapeutica del riso, e questo corso si svolge ogni domenica mattina, fra... l'ilarità generale.

Alle dieci, in via Saint André des Arts, alcune persone, dalle spalle curve, tristi e ammalate sono in fila dinanzi alla porta dell'Istituto di psicologia: esse vanno più tardi in una sala del primo piano, dai sessanta agli ottanta posti. Vi sono popolani, massaie, piccoli borghesi, artisti e molti vecchi: un convegno pesante, silenzioso e sonnolento.

Nella sala dell'ilarità

Il dottor Vachet arriva tutto d'un tratto:

— Amici — incomincia subito — voi venite qui a bagnarvi in un'atmosfera morale, dove riprenderete delle forze nuove...

Una donna approva con la testa.

— Noi abbiamo; anzi ciascuno di noi ha in sè — continua l'oratore — delle forze effettive che occorre sviluppare con la risata.

La donna assentisce ancora.

— Credete che le persone tristi o musone siano felici?

— Sì, sì — asserisce ancora con la testa la donnetta; ma ognuno può convincersi che i continui cenni di approvazione di questa donna sono delle innocenti manifestazioni della sua avanzata età...

Il dottore enumera rapidamente i benefici del sorriso, del buonumore e dell'ottimismo; assicura che il riso ha una prodigiosa forza radioattiva, e, tutto d'un tratto, ordina:

— Chiudete gli scuri delle finestre!

Qualcuno degli auditori benevolmente si precipita alle finestre, e ben presto la sala cade in una oscurità quasi completa.

— Ora — continua l'oratore — chiudete gli occhi e sdraiatevi il più comodamente possibile sulle vostre sedie. Raccoglietevi, non pensate più a nulla, e impossessatevi delle parole che sto per pronunciare.

Il momento è solenne. Nella penombra si fa un silenzio religioso, e il dottor Vachet, che non si vede più, lo si sente articolare:

— Io sono calmo, io sono forte, io confido in me...

E sessanta o ottanta bocche ripetono in silenzio, col dottore, la formula magica.

D'un tratto il dottore s'interrompe e ordina:

— E ora, ridete!

Ed di un piccolo fonografo egli mette un disco, terribilmente stupido, intitolato «riso pazzo», un disco che è una registrazione di una serie, di una pioggia di scoppi di risate. Non una frase, non l'ombra di un dialogo, ma semplicemente risate sonore che si succedono continuamente per tre minuti.

I convenuti chiudono gli occhi per raccogliersi meglio.

Gigantesca sinfonia allegra

In un angolo della sala si sente una persona scoppiettare con una risatina nervosa. Sembra, d'un tratto, che questa abbia messo del fuoco accanto alla polvere: istantaneamente tutta la sala è uno scoppio, un tuono di risate, che nessuno riuscirà più a fermare. Tutti ridono apertamente, senza alcun ritegno: risate serie, risate acute, risate a singhiozzo, risate tempestose. E' una gigantesca sinfonia d'ilarità che domina nella sala.

Questa crisi collettiva di tumultuoso giubilo dura parecchi minuti; poi cessa per un secondo, ma uno scoppio di riso isolato la ravviva di nuovo ed essa riprende con maggiore potenza.

Di tanto in tanto, un nuovo disco viene desto, accuratamente, questa gioia diffusa e rumorosa; i convenuti si torcono dalle risa, si danno colpetti sul ventre, sobbalzano convulsamente, ragliano, gemono...

— Aprite gli scuri! — dice il dottore.

La luce ritorna, si aprono gli occhi: le fisionomie sono ora di persone liete; tutti piangono di gioia, ogni respiro dimostra la più squisita beatitudine, ognuno si sente ineffabilmente a suo agio, calmo e riposato.

La cura è, per oggi, terminata.

Tutti ridono ancora ed hanno dimenticato i loro reumatismi, il loro nervosismo, i turbamenti della digestione e gli altri guai. Oramai tutti sono felici...

E i passanti che vedono questa folla ilare e gesticolante disperdersi nella strada, si fermano incuriositi, credendo, forse, di assistere a una fuga tranquilla di pazzi allegri da un manicomio...

Il sorriso prelude a un fragoroso scoppio di risate.

La terribile vendetta d'una moglie tradita

Budapest, martedì sera.

A Udvar, la moglie dell'agricoltore Barics, tornando a casa prima dell'ora in cui era attesa, ha trovato il marito chiuso in camera con l'amica, una sarta. Furibonda, la moglie tradita, per vendicarsi, gettava un bel mazzo di peperoni fortissimi in un forno adiacente alla camera ove erano i due traditori, accendendo quindi della paglia. Attraverso il tiraggio aperto del forno, il fumo asfissiante è penetrato nell'alcova, dove più tardi la coppia è stata raccolta priva di sensi.

Martedì 12 Novembre 1935
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 270
-- TORINO --

Dove avanzano le colonne del Generale Graziani

15 Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::
LUIGI SANDOLO

« Puoi salvarmi ancora una volta, sorellina? Non lo so. Ho vergogna di chiedertelo. Io non so neppure come tu abbia potuto aiutarmi la prima volta...

« Perdonami, Wanda, di scriverti cose simili, di scriverle a te, fanciulla pura, che entri appena adesso nella vita e che io obbligo a conoscerne tutte le brutture. E' certamente verso di te che io commetto il mio più grande peccato eppure non so farne a meno, tanto violento è il sentimento che mi agita...

« Non credo che io voglia ancora molto, perchè questo sentimento mi spinga al suicidio...

« Ecco! Non voglio neppur rileggere quel che ho scritto. Non voglio più saper nulla... Fammi un telegramma ed esso deciderà della mia vita. Un « sì » o un « no » basterà.

« Non ti domando neppur perdono, perchè so di non meritarlo. Non chiedo che la tua compassione.

« Il tuo disgraziato fratello

Andrea ».

Mentre leggeva questa lettera, Wanda si sentiva proprio fisicamente trafiggere il petto da mille punte. Quei disperati appelli del fratello la turbavano nel più profondo dell'animo, le facevano serrare la gola. Ebbe un sussulto di stupore, quando guardando attorno a sè, vide la stufa al suo solito posto, che ardeva dolcemente come se nessun dramma fosse avvenuto al mondo e i casellari di legno bianco e la scrivania grande, serena, impassibile.

— Come ama, lui! — balbettò.

Rivedeva i grandi occhi accesi del fratello, la sua bocca contorta dal dolore. E cercava anche d'immaginare la donna, che aveva saputo inspirargli un tale amore...

In quel momento, fu battuto alla porta e quasi subito, senza aspettare risposta, Giancarlo apparve, come il solito. Con un gesto rapido, Wanda nascose la lettera nel corpetto.

— Mia piccola Wanda... Finalmente, vi rivedo! Come è lunga una giornata ed una notte, senza di voi...

Lei lo guardava stranamente, senza muoversi.

— Come mi apparite fredda, questa mattina... Che cosa è accaduto? Perchè non mi dite nulla?

Era già tutto sconvolto dall'idea che la giovane potesse non essere come il consueto con lui.

— Mi amate ancora? Sì? Grazie!... Ho avuto l'impressione per un momento che mi avreste detto di non amarmi più... Che tutto era finito.

No! Wanda pensava soltanto al fratello. Si diceva che, se il semplice fatto che ella non avesse sorriso come al solito al suo innamorato lo aveva fatto tremare, chissà quanto grande doveva essere il dolore di Andrea.

— Mi amate veramente? — domandò, come se non avesse inteso le sue parole. — Veramente? In modo sicuro e assoluto?

— E voi osate chiedermelo! Io non credo neppure più che sia possibile vivere, senza di voi... Wanda! Perchè mi parlate così?

— Nulla... Non so... O, forse, perchè... Ma no! Andate via presto, perchè il babbo sta per tornare...

Lo abbracciò più forte del solito, mentre con i grandi occhi aperti fissava il vuoto, dietro la spalla di Giancarlo.

— A domani — fece lui.

— Sì... A meno che... Ma no! Andate... Vi amo... Credo anzi di amarvi tanto da...

— Da?...

— Niente. Non potete sapere... Un giorno, forse, comprenderete...

CAPITOLO NONO

Nella notte

Erano le dieci di sera.

Tutti gli abitanti della « Cascina Maria » erano a letto. Essi si addormentavano presto. Quasi sempre alle nove, tutte le luci eran spente in quella casa, dove soltanto il cane dava ancora qualche segno di vita, al passaggio di un'auto diretta verso Domodossola.

Quella sera, Giovanni era accovacciato sulla soglia del lungo padiglione ad un sol piano, del quale occupava due stanze. Aveva lo sguardo fisso alla finestra di Wanda, che si era oscurata una mezz'ora prima, ma che, all'improvviso, da qualche istante, si era illuminata di nuovo.

Giovanni non si mosse. Il suo volto prese però una espressione di spavento. La luce si spense quasi subito, ma immediatamente si aprì la porta del pianterreno, lentamente, come spinta con cautela.

Non si poteva distinguere la persona che usciva furtiva, perchè, se la strada era illuminata dai raggi della luna piena, le vicinanze immediate della casa si trovavano nell'ombra.

Fu necessario, quindi, che la fuggitiva s'inoltrasse sul grande viale, perchè Giovanni la riconoscesse con sicurezza. Era Wanda, ravvolta in un pesante mantello, che camminava velocemente verso il Toce.

Il giovane non ebbe esitazioni. Si alzò senza far rumore e con la medesima cautela della sua padroncina, camminò a passi silenziosi lungo la strada, sempre mantenendosi ad una certa distanza.

Quando Wanda fu fuori della vista della « Cascina Maria », affrettò il passo, tanto che in certi momenti correva quasi. Abbandonò ben presto la grande strada provinciale e piegò a sinistra, tra i campi, verso il fiume. Aveva preso un viottolo ripido e scosceso, che conduceva ad una specie di insenatura sabbiosa, nella quale papà Andrea teneva un canotto amarrato.

Con quella barca piatta e corta, il vignaiuolo soleva recarsi dall'altra parte del Toce, in quei paesi addossati alle montagne, senza aver bisogno di passare il ponte di Pieve Vergonte, che era distante.

La giovane vi salì e riuscì a fatica a sciogliere la grossa corda, che la teneva legata alla riva. Afferrò il remo e si lasciò andare verso il centro del fiume. Ad un certo punto sembrò che la corrente la trascinasse e Giovanni stava per lanciarsi in acqua ed aiutarla, quando Wanda potè, con uno sforzo, raddrizzare la barca e spingerla verso la riva opposta.

Mai, il giovane aveva provata una tale angoscia, neppure il giorno in cui aveva sorpresi i due innamorati a baciarsi.

Con ogni probabilità, Wanda si recava alla villa di Giancarlo. Ma che cosa aveva deciso di fare? Intendeva fuggire per sempre dalla casa paterna? O aveva soltanto un appuntamento clandestino con il suo innamorato?

Giovanni serrò le mascelle rabbiosamente.

— Dovrà fare i conti con me! — mormorò, tendendo il pugno chiuso verso la grande villa bianca, che si stagliava nettamente sul fondo scuro del monte.

Poichè non aveva alcun mezzo per traversare il fiume, si mise a correre in direzione del ponte, saltando fossi, cadendo e rialzandosi, sempre più affannato.

— Purchè non giunga troppo tardi! Bisogna che le impedisca di fuggire...

Il cuore gli batteva violentemente e il suo respiro si era fatto affannoso. Traversò, sempre correndo, il ponte e poi si lanciò per la sponda opposta, tornando nella direzione di Vogogna.

(Continua).